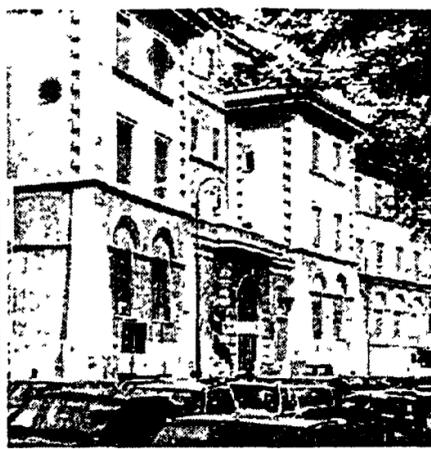




Il nuovo statuto capitolino prevede referendum, petizioni, difensore civico, più poteri al sindaco

Pronto lo Statuto comunale elaborato in meno di tre mesi dai «quattro saggi», Cassese D'Onofrio, Barrera e Giannini

Referendum anche propositivo non più di 16 assessori petizioni, difensore civico Oggi il via alla discussione



L'ospedale Santo Spirito

Mfd: «Al S. Spirito pasti freddi e disagi in corsia»

Una «costituzione» per il supersindaco

La «costituzione» del Comune è pronta. Si tratta dello Statuto elaborato dalla commissione dei «quattro saggi» che stamattina sarà discusso in Campidoglio. Referendum propositivo e consultivo, l'istituzione delle petizioni comunali, il difensore civico. Queste le maggiori novità insieme agli articoli che limitano a 16 il numero degli assessori e che danno al sindaco maggiori poteri.

FABIO LUZZI

Sei parti per 31 articoli complessivi e quattro disposizioni transitorie. Elaborazioni del tutto nuove per la vita politica del Campidoglio, degli uffici comunali, della città in relazione alla sua amministrazione. È la bozza di Statuto comunale redatta dopo alcuni mesi di lavoro della Commissione speciale di consulenza giuridica. Un organismo istituito dalla giunta nel dicembre scorso a cui hanno portato il loro contributo alcuni esperti di diritto amministrativo: Massimo Severo Giannini, Sabino Cassese, Pietro Barrera e Francesco D'Onofrio. Il documento, realizzato con due mesi di anticipo rispetto alla scadenza della legge 142, questa mattina verrà discusso nella commissione che ha prodotto il regolamento provvisorio tuttora in vigore. Della legge di riforma delle autonomie locali rispecchia tutti i principi basilari, con una scansione anche troppo simile. Spetterà al consiglio comunale approvare o meno la necessaria maggioranza dei due terzi al primo voto. Successivamente lo Statuto verrà considerato approvato se otterrà per due volte il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri comunali.

Ecco, nel dettaglio, le parti più significative. Tutela dei diritti dei cittadini (art.3-4-5). Il Comune dovrà garantire nell'esercizio delle proprie funzioni (promozione dell'attività politica, sviluppo sociale ed economico, culturale, valorizzazione delle

diverse culture che convivono nella città, l'organizzazione dei tempi e dei modi della vita urbana), oltre «cittadini iscritti nelle liste elettorali», quelli residenti non ancora elettori, che abbiamo compiuto o il sedicesimo anno di età, i non residenti, ma che a Roma esercitano la propria attività prevalente di lavoro e di studio, gli stranieri e gli apolidi residenti nel territorio comunale.

Partecipazione popolare, referendum (art.5-6-7-8). Lo Statuto istituisce le petizioni popolari e delle circoscrizioni, il referendum consultivo e quello propositivo. È la maggiore novità, riguarda alla vita comunale attuale, presente nella legge 142, che rimandava, appunto all'elaborazione degli statuti. I cittadini possono esercitare la petizione su atti di competenza del consiglio presentando un progetto, redatto in articoli e accompagnato da una relazione illustrativa «che rechi non meno di (ventimila) sottoscrizioni raccolte nei tre mesi precedenti la presentazione del progetto». Ai consigli circoscrizionali basta il voto della maggioranza assoluta dei consiglieri. Per il Campidoglio l'obbligo di deliberare «nel merito» sui progetti entro sei mesi dal deposito. Per indire un referendum consultivo basta una deliberazione approvata da due terzi dei consiglieri o almeno cinquantamila firme. Il consiglio comunale può anche decidere che un referendum si svolga solo su una porzione di territorio cittadino. Non appena indetto il referendum i aula di Giulio Cesare so-

spende l'attività deliberativa sulla materia sottoposta a referendum, «salvo che, con deliberazione approvata dai due terzi dei consiglieri, il Consiglio riconosca che sussistono ragioni di particolare necessità ed urgenza». Sempre cinquantamila firme per il referendum propositivo, un'autentica novità, ma con rigide disposizioni un quesito chiaro ed univoco «relativo al compimento di atti di competenza del sindaco, della giunta o del consiglio comunale». È molte eccezioni su un ampio ventaglio di materie, così come per quello consultivo (nomine, atti relativi ad imposte, rette e tariffe, la tutela delle minoranze etniche e religiose, bilanci, ecc.) Il Comune deve deliberare sull'oggetto del referendum entro un mese dal suo svolgimento se ha partecipato al voto «almeno un terzo degli aventi diritto». Non

si possono svolgere in un anno più di due referendum consultivi e tre propositivi. L'utenza strumento di partecipazione diretta dei cittadini sono le interpellanze e le interpellanze al sindaco che devono essere depositate con non meno di diecimila sottoscrizioni. Organi del Comune, regolamenti (dall'art.11 al 20). Al Consiglio il compito di elaborare 5 distinti regolamenti (sul suo funzionamento, su quello degli organi non elettivi, sull'organizzazione delle istituzioni, sugli istituti di partecipazione, il funzionamento delle circoscrizioni). Lo Statuto limita a 16 il numero degli assessori (oggi sono 17) e configura la possibilità di «assessori non consiglieri comunali», che in aula è in commissione sarebbero senza diritto di voto. Aumentano le competenze del

sindaco a cui spetterebbe ripartire tra i componenti della giunta i compiti di indirizzo, sulla base del documento programmatico per l'elezione del sindaco e della giunta comunale. In pratica andrebbe al sindaco stesso la scelta dei suoi assessori e non alla giunta. Difensore civico (art.10). Un ponderoso articolo per un istituto a cui la legge 142 dà molta rilevanza. Il difensore civico, eletto dal consiglio comunale, con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri, entro una rosa di nomi indicata dalle Consulte di settore (art.9), resta in carica sette anni. Al difensore civico non può essere opposto il segreto d'ufficio, se non per gli atti riservati per esplicita indicazione della legge. Rilevanti gli articoli relativi al decentramento circoscrizionale e alle libere associazioni.

Entro un anno dall'entrata in vigore dello Statuto il consiglio comunale dovrà promuovere una sessione straordinaria per la verifica della sua attuazione, consultando con gli assessori, associazioni, organizzazioni ed enti. Alla vigilia del dibattito politico non mancano le prime critiche. «È venuto fuori un documento certamente utile ma un

po' angusto - dice il consigliere comunale del Pds Walter Tucci - come lo farebbe un comunello qualsiasi, e non privo di qualche forzatura antidemocratica, vedi il quorum esagerato di 20 mila firme per le petizioni. Come Pds stiamo preparando una proposta organica attraverso un'ampia consultazione nel partito e nella città».

La carta metropolitana ora devono farla i cittadini

PIETRO BARRERA

Qualche mese fa sono stato nominato tra i quattro «esperti» incaricati dalla giunta capitolina di elaborare un progetto di statuto per il Comune di Roma. Un compito affascinante, tanto più perché l'indubbio autorevolezza degli altri componenti la «commissione consultiva», ma che poneva subito un interrogativo politico di difficile soluzione: dove, come e con chi si sarebbe potuto avviare il processo di «autonomia» del comune più grande d'Italia, incapace, nel recente passato, di avviare anche quelle piccole sperimentazioni che in altre città avevano aperto la strada alla riforma vera?

Oggi, a meno di tre mesi dalla scadenza del termine assegnato dalla legge per l'approvazione degli statuti comunali e provinciali, la domanda è ancora senza risposta. Gli esperti hanno consegnato al sindaco una bozza di statuto, e l'apposita commissione consultiva si appresta ad esaminarla il testo, come si usa dire, rappresenta una buona base di discussione, con luci ed ombre. Ma dov'è la «fase costituente locale» di cui tanto si è parlato in convegni e tavole rotonde?

Credo ci sia un equivoco di fondo. Lo statuto di cui stiamo parlando non è una nuova edizione dei vecchi regolamenti comunali, non assomiglia ad un regolamento di condominio, non serve solo a razionalizzare i meccanismi dell'araggnata burocrazia romana. Lo statuto è - o almeno vorremmo che fosse - qualcosa di molto più importante: la «carta costituzionale» della città di Roma, il patto che gli abitanti di questa grande e fallosa metropoli stringono tra loro e con le istituzioni, e dunque

anzitutto la «carta dei diritti» di quanti vivono a Roma. Per questo lo statuto «vero» non può essere scritto dagli esperti, ma deve crescere in un confronto aperto con tutta la città. C'è poco tempo? È vero, ma se il Comune decidesse di rinunciare a questa progettazione democratica diffusa tradirebbe se stesso, e lo spirito profondo di quell'autonomia statutaria che la legge 142, con quarant'anni di ritardo, gli ha riconosciuto.

Impostando in questo modo la questione, diventa facile anche individuare le priorità su cui concentrare l'attenzione. Anzitutto le scelte di valore. I principi programmatici che devono segnare l'identità dello statuto penso all'obiettivo di uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile o ai diritti di cittadinanza per tutti gli abitanti della città, senza distinzione alcuna. Su queste scelte si innestano i modi di operare del Comune: del «piano regolatore degli orari e dei tempi», voluto dalle donne e riconosciuto, un po' sottovoce, dalla nuova legge, all'organizzazione dei servizi pubblici, con la presenza attiva e responsabile degli utenti, dalle regole di trasparenza per i procedimenti più delicati (appalti, nomine, concorsi pubblici, incarichi professionali), fino agli strumenti più tradizionali (ma ancora sconosciuti per i cittadini di Roma) della democrazia diretta, come i referendum, le iniziative o le interrogazioni popolari.

Tante buone ragioni, insomma, per non lavorare da soli. E se le altre forze politiche non sentiranno la necessità di aprire le porte del palazzo, il Pds potrà - anzi, dovrà - cominciare anche da solo a portare il confronto tra la gente, perché lo statuto possa diventare, davvero, la carta dei cittadini.

La proposta di ampliare la strada contestata all'Appio Latino «Via Cilicia non si allarga» Il quartiere bocchia l'assessore

L'Appio Latino insorge. Il progetto dell'assessore al traffico Edmondo Angelè di allargare via Cilicia non piace agli abitanti. «Lo smog e il traffico già ora sono a una soglia limite - dicono i cittadini - Se l'intenzione dell'assessore è questa nei prossimi giorni bloccheremo via Cilicia». Bocciata anche la proposta dell'Arvu di far confluire il traffico in via Recina.

CARLO FIORINI

Il tam-tam ha rimbalzato da un palazzo all'altro. Quando gli abitanti dell'Appio Latino hanno letto l'intervista all'assessore al traffico Edmondo Angelè, pubblicata martedì dall'Unità, si sono attaccati al telefono. L'ipotesi di raddoppiare via Cilicia con i soldi di Roma Capitale li ha fatti andare su tutte le furie. E ora il Comitato dei cittadini dell'Appio Latino minaccia blocchi stradali ed altre forme di protesta per fermare una possibile nuova invasione delle auto. «Questo quartiere con il viadotto di via Cilicia è stato sigillato», dice il presidente del comitato Maresca Recupero - ora la proposta di Angelè di raddoppiare il viadotto porterebbe altro smog e altro traffico. Noi che abbiamo qui non abbiamo alcuna intenzione di immolare i nostri polmoni sull'altare del cosiddetto «scorciatoio veloce».

Da cinque anni il comitato si batte per trovare il modo di deviare gli effetti nocivi del viadotto. È l'unico progetto che piace agli abitanti è quello di dar corso al progetto presenta-

to dalla cooperativa «Urbis», che prevede di costruire una strada lungo la sede della ferrovia che costeggia via Cilicia e che dovrebbe portare fino all'Alberone. «Anche il progetto di cui ha parlato il presidente dell'Arvu Lorenzo Caronesi è del tutto folle - dice Wolf Murelstein, abitante di via Acacia che fin dall'85 è stato tra i promotori delle proteste - Istituire un senso unico da via Recina a via Cilicia significa spezzare ulteriormente il quartiere». Dati alla mano gli abitanti della zona spiegano che l'obiettivo di qualsiasi iniziativa del Comune deve essere quello di garantire la loro salute e non l'alta velocità delle automobili. «Piombo e particelle sospese rilevati nell'aria della nostra zona sono sopra i limiti massimi consentiti - dice Mario Campioni, membro del comitato - Nel nostro quartiere il viadotto ha attirato 4 mila auto l'ora in più. Ogni opera per ampliare la capacità delle nostre strade danneggerebbe ulteriormente la nostra salute». Centinaia di cittadini residenti nella zona tempo fa hanno inviato una denuncia alla magi-



Traffico all'Appio Latino

struttura per chiedere che il diritto alla salute delle loro famiglie venga garantito. Una denuncia nei confronti di Franco Carraro che, in quanto sindaco, dovrebbe secondo i cittadini garantire questo loro diritto. Tra via Cilicia e piazza Tuscolana si concentra il flusso d'auto che ogni giorno dalla Colonna si riversa sulla Tangenziale e viceversa. In quel tratto le auto si bloccano per parecchi minuti, scaricano lo smog sui palazzi della zona ormai neri per i fumi. «Se le intenzioni del Comune sono davvero quelle di ampliare la strada non esiteremo a fare blocchi stradali come già altre volte abbiamo fatto - dice Benenice, abitante della zona - Siamo esasperati in questo

quartiere, le malattie polmonari aumentano di anno in anno. Non abbiamo alcuna intenzione di veder peggiorare la situazione». Gli abitanti della zona, da quando nel dicembre dell'85 fu inaugurato il viadotto, alternano periodi di protesta a rassegnazione. Le uniche cose concrete che finora sono riuscite ad ottenere sono state la rinuncia al progetto di chiudere con un guard-rai l'intero percorso e l'istituzione di un attraversamento pedonale. Per il resto soltanto progetti e generici impegni mai realizzati. Ora, solo l'idea che i soldi per Roma Capitale possano servire a peggiorare la loro situazione invece di migliorarla, ha scatenato una nuova fiammata di proteste.

Alla Contraves 300 operai rischiano il licenziamento Industrie di armi in crisi Il Pds: «Riconvertiamole»

Un nuovo modello di difesa e la nonconversione della produzione militare sono la risposta che il Pds dà alla crisi delle industrie belliche nel Lazio. La proposta presentata ieri in una conferenza stampa dopo un viaggio-indagine condotto all'interno delle aziende laziali che producono armamenti. Intanto la Contraves - la fabbrica che ha fornito i radar al Kuwait - ha chiesto il licenziamento di 300 operai.

ANNA TARQUINI

Sulle industrie belliche del Lazio spira vento di crisi. Alla Contraves - la fabbrica che ha prodotto i radar utilizzati dall'esercito del Kuwait - l'azienda ha chiesto in questi giorni il licenziamento di 300 operai su poco più di 900 dipendenti. Alla Sna Bpd di Colleferro è stata chiesta la cassa integrazione per circa 500 operai. Stesse difficoltà all'Electronica e alla Lytton. Per il Pds, che ha condotto un'indagine sulle condizioni delle diverse aziende laziali che producono armamenti, la situazione può essere governata senza ricorrere a provvedimenti drastici come il licenziamento e sufficiente definire un nuovo modello di difesa. I risultati di questa ricerca sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa dai parlamentari del governo ombra del Pds Gianni Cervetti, Quarto Trabacchini, Santino Picchetti e Aldo D'Alessio. «Parte delle industrie deve essere riconvertita e parte della loro produzione deve essere trasferita nel campo della Protezione civile» hanno affermato e chiesto al Governo l'impegno per la riconversione. Re-

che lavorano in questo settore. Ma quali le soluzioni possibili e soprattutto quali i mercati? Per il Pds l'alta qualità della produzione bellica italiana permette di portare avanti agevolmente una politica di riconversione, ristrutturazione e diversificazione delle produzioni. Già da tempo la Oto Melara rifornisce l'industria civile oltre che quella bellica costruendo cambi per le automobili come per i carri armati. Ma la riconversione non significa necessariamente decretare il passaggio dalla produzione militare a quella civile. Riorganizzando il sistema di difesa nazionale, secondo i deputati del Pds, si può modificare il tipo di produzione industriale pur rimanendo nel campo militare. La costruzione di satelliti per telecomunicazioni riservate, ad esempio, sarebbero più funzionali ad un sistema di difesa «non aggressivo».

Nei prossimi giorni il Pds presenterà una mozione e chiederà l'impegno del governo su quattro punti. L'impegno di una politica industriale nel settore della difesa; una strategia a lungo termine per favorire l'inserimento di queste industrie nella Cee, considerando la sopravvivenza delle strutture imprenditoriali di minori dimensioni e il rinnovo degli organi preposti alla direzione della politica industriale della difesa. Il Pds ha inoltre proposto alla Regione la convocazione di una conferenza del settore per istituire un osservatorio regionale che studi i progetti di riconversione.

Dibattito Tognazzi con gli ultrà al Farnese

Un dibattito sulla violenza negli stadi si terrà oggi presso il cinema Farnese, in piazza Campo de' Fiori, promosso dalla Sinistra Giovanile al termine della proiezione gratuita del film «Ultra» di Ricky Tognazzi. Le polemiche sull'argomento sono state moltiplicate infatti proprio dall'uscita del film, nel quale il giovane regista ha utilizzato come attori dei veri tifosi della curva sud. La trama del film, aspra e immediata, nonostante la mediazione del grande schermo, ha suscitato critiche e commenti. E per interrogarsi più approfonditamente sui significati sottintesi della pellicola - attualmente distribuita sul grande schermo - la Sinistra Giovanile ha organizzato la manifestazione che si terrà a partire dalle 18 con la proiezione gratuita del film, seguita da un dibattito pubblico. Sul tema della violenza negli stadi e sugli episodi di intolleranza fra tifosi - alla base di gravi incidenti che si registrano con allarmante frequenza - interverranno all'iniziativa lo stesso Ricky Tognazzi, Gianni Cuperto, Oliviero Beha, Simona Izzo e Graziano Diana (che hanno curato la sceneggiatura del film), e alcuni rappresentanti del commando ultra della curva sud che si fronteggeranno in un dialogo aperto anche agli eventuali interventi del pubblico in sala. L'ingresso è gratuito e gli inviti vengono distribuiti dalla Sinistra Giovanile sia presso la propria sede in via Principe Amedeo 188, sia davanti al cinema (piazza Campo de' Fiori) a partire dalle ore 17.

Mostra Bimbi down in foto al Parioli

Dall'8 al 21 aprile si inaugurerà una mostra fotografica nei locali del teatro Parioli, promossa dall'associazione «Bambini Down», allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di questa sindrome. La mostra illustrerà vani momenti della vita quotidiana delle persone colpite dalla sindrome down, cogliendo frammenti di vita nell'ambito della famiglia, del lavoro e dell'ambiente. L'iniziativa intende avvicinare una realtà trascurata attraverso immagini silenziose, forse più eloquenti di qualsiasi discorso per proporre alla gente certe tematiche. Tutti conoscono lo sguardo dolce a mandorla e l'espressione candida dei bambini down, ma pochi oltrepassano l'occhiata fugace e compassionevole da lanciare loro quando si incrociano per strada o sottocassa. Quasi fosse una realtà da dimenticare in fretta, eppure la sindrome down è il più comune fattore di ritardo mentale che colpisce nel nostro Paese, come nel resto del mondo, un bambino su 700. Un'apposita giuna composta da Maurizio Costanzo e da personaggi della cultura e dello spettacolo, fra cui Giovanni Botola, Domitilla Calamai, Claudio Iannone, Ettore Scola, valuterà e premierà le tre migliori fotografie esposte. In seguito, la mostra fotografica verrà esposta anche presso l'associazione «Bambini Down» a Roma dal 22 al 26 aprile.